



3° Festa operaia. Cantiere aperto per la democrazia Melfi, 11 settembre 2009

Le lavoratrici e i lavoratori della Lasme: storia di una lotta per la difesa del posto di lavoro

Il racconto del presidio. Da una intervista a Laura e Vito, delegati RSU della Fiom

Laura è una giovane delegata della Fiom, ha 32 anni, è in RSU dall'anno scorso. E' l'unica delegata donna in tutto il sito industriale di Melfi. Lavora alla Lasme, azienda dell'indotto Fiat, dal 2001. In azienda sono in 174, almeno la metà sono donne, la maggior parte giovani, entrate, come Laura, nel 2001. Producono gli alzacristalli e il modulo porta per le autovetture che vengono montate nello stabilimento Sata, che si trova a poco più di un chilometro di distanza, nel perimetro industriale di San Nicola di Melfi.



Laura e Vito (anche lui delegato della Fiom) e le altre lavoratrici e lavoratori della Lasme sono in presidio davanti alla fabbrica dai primi giorni di agosto. Quest'anno, la festa operaia della Fiom Basilicata si tiene qui davanti. È venerdì 11 settembre. C'è tantissima gente qui al presidio. È arrivata anche una delegazione di lavoratrici e lavoratori dell'Abruzzo e da Bergamo, da dove sono partiti in macchina ieri sera alle dieci, viaggiando tutta la notte per portare la loro solidarietà. In una tenda c'è una cucina da campo; una delle compagne del presidio cucina per tutti. Dopo pranzo, sotto un cielo che

minaccia pioggia, Laura e Vito ci raccontano l'ultimo mese e mezzo vissuto qui al presidio, per difendere il proprio posto di lavoro.

La crisi alla Lasme si comincia a sentire prima che nelle altre aziende dell'indotto Sata, perché gli alzacristalli e i moduli porta prodotti qui servono anche gli stabilimenti di Termini Imerese e di Cassino, che rallentano la produzione prima della Sata. Già dall'estate scorsa si cominciano a fare le prime settimane di cassa integrazione ordinaria. A febbraio di quest'anno sono già a 38 settimane.

Poi sembra ricominciare il lavoro, soprattutto per effetto degli incentivi. Si fa meno cassa e una parte delle lavoratrici e dei lavoratori torna a lavorare su tre turni.

A fine luglio cominciano a circolare voci preoccupanti. Si dice che la fabbrica lavora di più perché sta facendo scorta. L'intenzione sarebbe quella di lasciare un ordinativo sufficiente di alzacristalli alla Fiat, in previsione di una possibile chiusura. D'altra parte, a settembre dovrebbe partire una nuova produzione, ma fino a tutto luglio non c'è traccia di alcun lavoro di modifica sulle linee.

La direzione lo ha già detto nei mesi precedenti: il problema della Lasme non è congiunturale ma strutturale. Ma per molti è soltanto una mossa, per approfittare della crisi, ristrutturare e spostare la produzione nell'altro stabilimento del gruppo, a Chiavari.

In ogni modo, sono soltanto voci. Arriva l'estate, la fabbrica chiude e i lavoratori vanno in ferie.

E' il **31 luglio**, ma qualcosa non torna. In piena notte, il direttore dello stabilimento rientra in fabbrica con altre tre persone. Fanno un giro dentro e se ne vanno. La mattina dopo gira voce tra i lavoratori che presto arriveranno i camion a portare via le macchine. Intanto, la direzione fa pressione ai quattro sorveglianti affinché vadano in ferie. Vogliono avere la fabbrica libera per smontarla pezzo per pezzo.

E' l'**1 agosto**. La direzione dell'azienda continua a tranquillizzare e a dire che non c'è nessun problema. Ma alcuni non sono ancora partiti per le ferie, non si fidano e organizzano un presidio permanente davanti ai cancelli per timore che la direzione possa portare via i macchinari. Soltanto il giorno dopo, arriva la notizia dei lavoratori della INNSE, caricati dalla polizia su a Milano. Dopo oltre un anno di presidio, da quel momento in poi, sulla INNSE si accendono i riflettori della stampa e della televisione. Dopo meno di due settimane, si rafforza l'idea che la lotta paga e "facciamo come all'INNSE" diventa lo slogan di tanti lavoratori in lotta per difendere il posto di lavoro.

Passano pochi giorni e il **6 agosto** la direzione annuncia che l'azienda è già in liquidazione da diversi mesi. Hanno persino cambiato ragione sociale senza che i lavoratori e le lavoratrici ne sapessero niente.

Da lì in poi cambia tutto. Il **10 agosto** si tiene una assemblea al presidio. Sono in tante e tanti, più di quanto ci si aspettasse. Arriva proprio in quel momento la lettera di liquidazione. Vito la legge davanti a tutti e molti piangono. A quel punto, non ci sono alternative. Il presidio va avanti, a oltranza.

Ci si organizza su 3 turni. Anche oggi, dopo più di un mese e mezzo, non ci sono mai meno di 15-20 persone per turno. Sono tanti, se si considera che molti vivono anche a 100-120 chilometri di distanza. Vengono anche le impiegate e gli impiegati. *"Fa caldo al presidio, la situazione spesso è difficile, ci sono anche momenti duri, in cui c'è tanta demoralizzazione. Ma c'è anche un bel clima, molta socialità. Molti, dopo tanti anni di lavoro nella stessa fabbrica, si cominciano a conoscere davvero soltanto ora, qui al presidio".*

Laura e Vito stanno qua tutto il giorno tutti giorni, da agosto. Vito fa anche i turni la notte. Di notte non si dorme, si resta svegli a controllare gli accessi. I turni di notte li fanno soltanto gli uomini: *"la mentalità qui è molto chiusa. Molti mariti fanno fatica*



ad accettare che le loro mogli lavorino, figuriamoci che facciano sciopero o che si mettano in presidio".

Eppure qui le donne sono tantissime. Alcune sono con i mariti. Uno dei reparti principali della fabbrica ha aperto soltanto nel 2001, sono entrati molti lavoratori e lavoratrici giovani. Alcuni si sono conosciuti in fabbrica e si sono sposati. Ora rischiano entrambi il posto di lavoro e sono entrambi al presidio. Ma la maggior parte delle donne sono qui da sole, per difendere insieme agli altri e alle altre il loro posto di lavoro. *"Questi giorni ce li ricorderemo per tutta la vita. Molte di queste lavoratrici non avevano mai fatto niente di tutto ciò. E' un bene, anche per loro stesse, finalmente hanno alzato la testa".*

Il fatto è che la Lasme non è mai stata una fabbrica molto sindacalizzata. Raramente hanno lottato con la Sata e con le altre fabbriche dell'indotto. Molti non avevano nemmeno mai fatto sciopero. *"Chi se lo aspettava che succedesse tutto questo. Eppure, in un attimo è cambiato tutto. Già a fine luglio, molti erano usciti dalla fabbrica per solidarietà con la lotta della Ergom, per la difesa del posto di lavoro di 25 interinali. È che a un certo punto le persone si sono pentite di aver dato tanto all'azienda per poi essere trattati così"*.

Per molti, dunque, soprattutto per tante donne, è la prima volta che lottano per difendere i propri diritti. Nessuno se lo aspetta. Così, a Potenza, in presidio sotto Confindustria, il **24 agosto**, sorprendono tutti. Sono in tanti e tante sotto la sede dell'Unione degli industriali e, non appena capiscono che, con arroganza, non vogliono essere ricevuti dal manager arrivato da Genova, parte il blocco stradale e circa un'ora dopo la rottura del blocco di polizia e carabinieri. Sono proprio le donne quelle che spingono per sfondare il cordone dei poliziotti. *"Una cosa come questa non se la aspettavano proprio. Non lo sapevano nemmeno loro di*



avere la determinazione e il coraggio per difendere così il proprio posto di lavoro, anche nei momenti più drammatici. Come quando in 7 sono saliti sul tetto della fabbrica. Sembrava che il presidio non riuscisse più a tenere, cominciava la stanchezza; il caldo era insostenibile e sentivamo un senso opprimente di isolamento, con tutto il sito industriale chiuso per ferie e il primo paese a sette chilometri di distanza. Abbiamo deciso di salire sul tetto per fare una operazione eclatante, che ci desse visibilità. A un certo punto il

vigilante ha persino sparato. C'è stata molta paura, ma la lotta non si fermata. Nei giorni di occupazione del tetto, d'altra parte, abbiamo ricevuto una solidarietà straordinaria. Sono venuti in tantissimi; non smettevamo più di ringraziare".

Ora, si aspetta il prossimo incontro con il governo, al ministero dello Sviluppo Economico, il **16 settembre**. Lì si discuterà del possibile mantenimento di attività industriali nel sito di Melfi. A quel tavolo, però, ci si arriverà in una condizione di grande difficoltà, perché ancora non è stato effettuato il ritiro delle procedure di mobilità, così come è stato chiesto dai sindacati e dalle istituzioni regionali, ma soltanto con un blocco temporale delle procedure stesse. Lo stato di mobilitazione, quindi, va avanti, nella convinzione che lo smantellamento della Lasme e il possibile spostamento dell'unità produttiva di Melfi in altre aree è ingiustificato. Le lavoratrici e i lavoratori hanno il diritto di continuare la loro attività perché all'azienda non mancano né le commesse né il lavoro e hanno il diritto di sapere quale scelta di riorganizzazione produttiva sta alla base delle scelte fatte dalla direzione in questi ultimi mesi, scelte cui la Fiat non è certamente estranea. Con questa prospettiva, il presidio va avanti e ci si prepara all'ipotesi di dover reggere a lungo.

Di giorno, al presidio, ci sono anche i bambini: *"stanno qui, tutti insieme, giocano, si divertono. A ferragosto abbiamo messo anche una piscina. Sono persino venuti i giornali...hanno fatto più notizia i bambini che nuotavano in piscina che noi che perdiamo il posto di lavoro"*.

Anche Laura ha una figlia, di cinque anni. E' molto spesso al presidio. *"Per lei è un gioco, la sera piange quando la devo portare via"*. È un gioco, ma fino a un certo punto. Laura le ha spiegato perché sono in lotta

e le ha detto di raccontarlo all'asilo ora che riaprono le scuole. Lei ha capito: ha capito che non è un gioco e che i padroni sono cattivi.